

Presentazione

Massimiliano Tortora

I tentativi di elaborare un modello teorico e di descrivere con precisione lo sviluppo storico del racconto del Novecento italiano sono stati molteplici, e tutti, e in più occasioni, vengono citati nei lavori che costituiscono la presente sezione tematica. Questi tentativi sistematizzanti si sono però arrestati nella maggior parte dei casi alla prima metà del secolo, o in ogni caso hanno finito per sbilanciarsi fortemente in quella direzione. Del resto, se la riflessione sul genere si è lungamente esercitata sui testi a cavallo tra Otto e Novecento, anche l'indagine storico-letteraria si è mossa con più agio nella letteratura dei primi decenni del secolo fino agli anni Quaranta: ossia fino a quel limite cronologico più tutelato dalla teoria, e soprattutto associato ad un canone decisamente più stabile, frutto di discussioni e contrattazioni scientifiche ampie e meditate.

Per questo motivo la sezione tematica si è voluta concentrare unicamente sul secondo Novecento, limitando ulteriormente il campo alla produzione italiana. Adottando un modello timidamente bourdieusiano, l'insieme dei saggi qui riuniti vuole indicare innanzitutto l'asse centrale della narrazione breve del secondo Novecento: un asse fino agli anni Sessanta di chiara impronta realistica (Moravia, Calvino, Bassani, Fenoglio), poi, dopo il '63, certamente metaletteraria (Manganelli, Malerba, ancora Calvino, talvolta Levi, e più tardi Celati, Nove, e altri). È quanto sostiene il saggio di apertura del curatore, che intende svolgere anche una funzione introduttiva dell'intero lavoro. E tuttavia, come appunto insegna Bourdieu, il centro del campo non esaurisce il campo stesso, e proprio quanto accade in periferia è portatore di futuro. È toccato perciò a Lazzarin il compito di illustrare un filone vivissimo, ma non dominante, del secondo Novecento: quello fantastico. Mentre Valentino Baldi, superando la barriera del XX secolo, ha interrogato i libri di racconti degli anni Zero, registrando una decisiva vocazione della narrativa più recente a travalicare i confini di genere. Il saggio di Mara Santi, invece – sfruttando le ultime riflessioni

della “Short Story Cycle Theory” –, da un lato indaga le strategie di aggregazione testuale degli anni Ottanta e Novanta, dall’altro propone un modello teorico da applicare proprio al libro come raccolta: l’intervento sposta il punto d’appoggio della sezione dal versante storico (pur affrontato da Santi) a quello più speculativo. L’intervento di Arrigo Stara offre invece un percorso integralmente teorico sul racconto novecentesco, applicato anche a testi stranieri, che sviluppa strumenti di interpretazione specifici per la narrativa breve dagli anni Cinquanta in poi. L’ultimo decisivo tassello deriva dalla situazione editoriale, opportunamente verificata da Gilda Policastro in un articolo che si giova di interviste a editori e a direttori di collana.

Questa sezione tematica si candida ad essere sia (una) fotografia fedele del racconto italiano del secondo Novecento, sia, avendo concentrato l’attenzione sulla periferia del campo in senso cronologico, teorico e di canone (gli anni Zero, la “short story cycle”, il fantastico, ecc.), un’officina aperta, volta a sondare percorsi che solo lavori futuri potranno portare a pieno compimento.